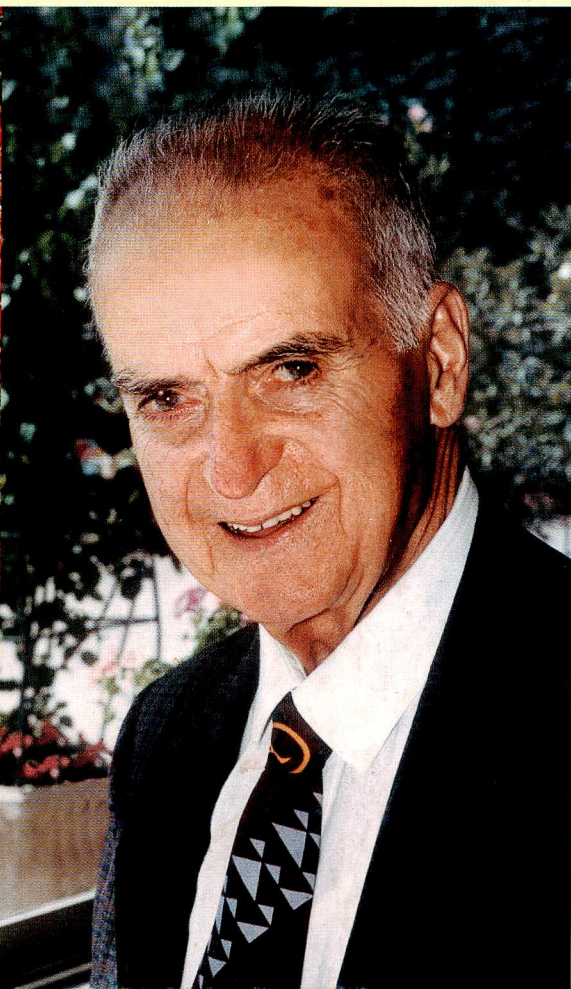


SEBASTIANO

SALESIANO  
COADIUTORE

*Russo*



# *Carissimi confratelli*

Ancora una volta (è la terza nel giro di poco più di un anno!) il Signore «visita» la nostra comunità, e porta con sé nella sua casa il nostro fratello Sebastiano Russo, salesiano coadiutore di 94 anni.

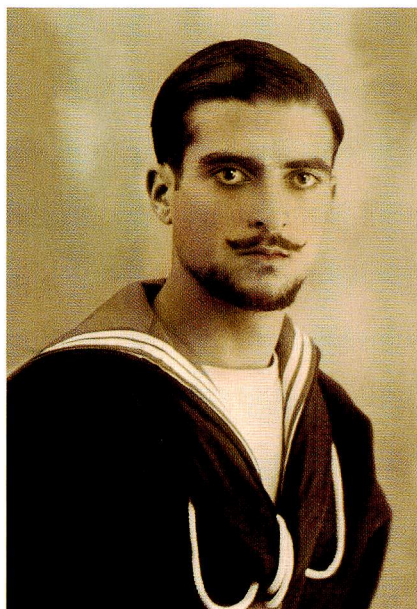
Li aveva compiuti poco più di un mese fa e considerava questa data come la meta ambita e attesa della sua lunga vita. La notte dell'8 gennaio scorso, verso l'una, aveva suonato il campanello per chiamare l'infermiera notturna e le aveva detto felice e allegro: «Ce l'ho fatta! In questo momento ho compiuto 94 anni!», e scoppiarono tutti e due in una bella risata. Anche questo è un tratto per conoscere la persona del signor Russo. Da poco più di un anno si trovava nella nostra casa, Andrea Beltrami, sulla collina Torinese, dove aveva dovuto essere ricoverato per una serie di acciacchi che non gli permettevano più di essere autonomo e di vivere in comunità: per lui era stato un grosso sacrificio lasciare la casa di Leumann dove aveva vissuto per più di 40 anni ininterrottamente, dove si trovava bene, dove era conosciuto, stimato e amato sia in casa che fuori da tanti amici e dai bambini dell'oratorio che guardavano a lui come ad un nonnino.

*8 gennaio 2005: il sig. Russo compie 94 anni.*



## Le tappe della sua vita

Era nato a Santa Tecla di Acireale (Catania) l'8 gennaio 1911, in una famiglia numerosa e ricca di fede; una sua sorella, ancora vivente di 97 anni, è suora in un convento di Palermo: fra i due c'era una grande confidenza e si sentivano spesso per telefono... Suor Tina ebbe una parte importante nella chiamata alla vita religiosa di Sebastiano. La vocazione di Sebastiano non maturò nella sua fanciullezza, come spesso accadeva in quei tempi. Rimase per tutta la sua giovinezza in famiglia e lavorò fino a quando fu chiamato a fare il militare. Servì la Patria nella



*Il sig. Russo durante il servizio militare presso la Reale Marina.*

Reale Marina e ricordava con fierezza questo tempo. Il desiderio di farsi sacerdote, che aveva nel cuore fin dalla sua infanzia, lo portò nella nostra casa di formazione di Gaeta, dove rimase per il tempo delle scuole medie e ginnasiali, dal 1937 al 1941. Frequentò questa scuola come «figlio di Maria»; così venivano chiamate allora le «vocazioni adulte», coloro cioè che entravano nelle case di formazione in un'età non più giovanile.

Furono anni belli, sereni, ma allo stesso tempo faticosi, perché non è facile riprendere gli studi a 26 anni, dopo un lungo intervallo durante il quale l'attività intellettuale era stata messa da parte e gli ingranaggi della memoria si erano un po' arrugginiti... In quei tempi, poi, c'era lo studio del latino e del greco, e l'ex marinaio Sebastiano le declinazioni e le coniugazioni, la grammatica e la sintassi latina... non riusciva proprio a mandarle giù. Per questo, con grande sofferenza, dovette lasciare i corsi di studio e rinunciare al desiderio di essere sacerdote; ma non lasciò né Don Bosco né la vita salesiana, perché era convinto che avrebbe potuto fare tanto bene anche senza passare per la grammatica latina e greca...



*Il sig. Russo nel 1996 all'età di 85 anni.*

Nel 1941-1942 fece l'anno di noviziato a Castelnuovo Don Bosco, che terminò con la prima professione religiosa. Fece la sua professione perpetua e si legò per sempre a Dio nella vocazione salesiana, il 16 agosto 1948 a villa Moglia, vicino a Chieri. Dopo la prima professione, dal 1942 al 1963 fu in diverse case salesiane del Piemonte come «provveditore» e autista; per tanti anni, anche in quelli difficili della guerra e del dopoguerra, si diede da fare per procurare le... vettovaglie per i ragazzi dei nostri istituti di Torino-Agnelli, Rebaudengo, Crocetta, Penango...

Nel 1962 fu destinato alla Casa Capitolare di Valdocco dove, nel frattempo si era formata una piccola Comunità a servizio della catechesi e dell'Evangelizzazione: qui ebbe il compito di trasportare

in diverse città d'Italia una Mostra missionaria salesiana ambulante e di essere di supporto all'Ufficio Stampa della Elledici. Fu questo incarico che diede un indirizzo nuovo alla sua vita perché lo mise a contatto con la Editrice e il Centro Catechistico Salesiano che allora avevano la loro sede a Valdocco. L'anno seguente lo troviamo a Leumann, dove la neonata comunità del CCS e della Elledici si era trasferita; anche qui il suo incarico era quello di provveditore e autista a servizio della comunità, del Centro e dell'Editrice. Qui è rimasto per quarant'anni, cioè fino all'inizio dello scorso anno quando, per ragioni di salute, fu ricoverato nella nostra casa, Andrea Beltrami, sulla collina torinese.

## I quarant'anni a Leumann

Ed ora un breve profilo della persona e del salesiano e, lasciatemelo dire, dell'«educatore», perché, come tutti i salesiani, Sebastiano fu un educatore. E' ancora un **salesiano coadiutore** quello che è mancato in questi giorni, così come lo erano i due confratelli mancati nell'ultimo anno.

A differenza dei primi due, che erano inseriti nella nostra opera con impegni specialistici (**Bernardo Ferrero** era un fotografo e un tecnico degli Audiovisivi – **Severino Fabris** era un pittore ed uno studioso di archeologia biblica), Sebastiano era inserito nel lavoro della nostra comunità con una occupazione più ordinaria e quotidiana: era colui che provvedeva alle esigenze materiali e si prestava come autista per i confratelli e per la Editrice; per qualche anno ha seguito con amore e dedizione anche i confratelli malati e anziani, come infermiere. In realtà era inserito nella nostra comunità in una maniera profonda e svolgeva un ruolo per molti aspetti insostituibile.

Se mi lasciate passare il termine, era come il «**menestrello**» della comunità, sempre pronto alla battuta e allo scherzo gioviale e, talora, un po' burlone; animatore delle feste con la poesia e il canto. Una sua composizione, «Il Caffè», era diventato l'inno ufficiale delle nostre feste, ed

*Il sig. Russo mentre lancia l'«acuto» finale de «Il caffè».*





*Il sig. Russo a Caselette nel 1991.*

anche delle riunioni dei confratelli nell'Ispettorìa... Negli ultimi anni, poiché la sua voce non era più così squillante e sonora come prima, si era dedicato alla composizione di poesie e stornelli che egli poi faceva moltiplicare e distribuiva a tutti coloro che incontrava.

Erano poesie un po' ingenue, talora piuttosto zoppicanti sul piano della metrica; non entreranno nelle antologie scolastiche, ma certamente sono conservate con cura e amore dai tanti suoi amici.

Si tratta di poesie spesso allegre e scherzose; sempre cariche di una saggezza popolare e cristiana; molte, specialmente le ultime composte quando la malattia lo aveva bloccato, percorse da una autentica ispirazione religiosa, quasi una preghiera e uno sfogo confidenziale in dialogo con il Signore e con la Madonna, verso la quale aveva una devozione filiale e nelle cui mani si sentiva come un fanciullo.

Occasione di queste sue composizioni erano le feste di famiglia, gli eventi lieti e tristi, gli anniversari di confratelli che lui mai dimenticava.

L'altra caratteristica, che saltava agli occhi di tutti, era il senso genuinamente e profondamente salesiano dello **stare in mezzo ai ragazzi** tutte

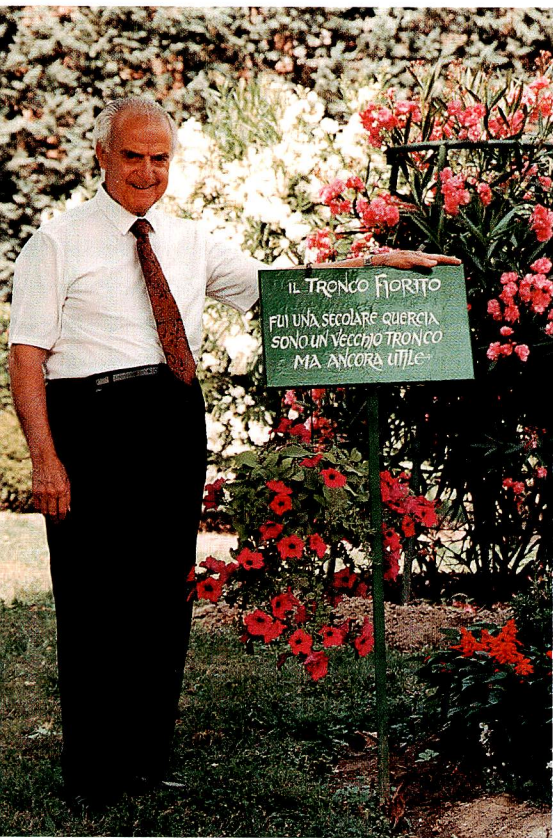


le volte e tutto il tempo che gli era possibile: il **cortile dell'Oratorio** è stato il campo del suo apostolato e di una presenza che non conosceva tregue né pause, e che lui considerava come la sua vocazione; una presenza che divenne più costante e quasi insistente negli ultimi anni, quando la salute e l'età non gli consentirono più di svolgere il suo lavoro nella comunità e nell'Editrice. Aveva interiorizzato il concetto salesiano dell'«assistenza», come vicinanza educativa, come interesse vivo per la vita dei ragazzi, come presenza che previene e tiene lontani i pericoli.

In cortile si avvicinava ai ragazzi proponendo indovinelli, insegnando scioglilingua, distribuendo burle e scherzi, ...e condendo spesso il suo discorso con una raccomandazione, una parola di incoraggiamento, un invito alla Messa e al catechismo...; sempre con il suo sacchetto pieno di «golia», che distribuiva generosamente anche alle mamme e alle nonne che lo circondavano interessate e partecipi, perché intuivano e vedevano in lui l'educatore pieno di saggezza e di buon senso.

*Il sig. Russo in uno dei suoi caratteristici «travestimenti» durante la festa del carnevale 1991 in oratorio.*





*Una delle sue grandi passioni era la coltivazione dei fiori.*

Memorabili erano, poi, le sue «comparse» nelle feste, in cortile e in teatro, dove ricorreva ai più abili «travestimenti» da Babbo Natale e Carnevale... per stupire e rallegrare grandi e piccini. E tutto questo **fin dagli inizi**, quando l'oratorio era costituito solo da alcuni spazi di terreno ancora ingombri dai residui della costruzione del palazzo dell'Editrice: su quegli spiazzi, dietro ai mucchi di terra non ancora spianata, specialmente la domenica, si potevano vedere il sig. Russo con don Firrone e altri giovani salesiani e suore di Maria Ausiliatrice rincorrere i ragazzi che giocavano numerosi, imparare i loro nomi, intrattenersi con i loro genitori e assicurarli che nel giro di qualche mese i ragazzi avrebbero avuto campi e ambienti per i loro giochi e per i momenti educativi e di preghiera... E così possiamo dire che

Sebastiano, alla chetichella e senza proclami, è stato uno dei **fondatori «storici» dell'Oratorio**. Ed era molto orgoglioso quando, nelle feste di anniversario, veniva invitato a parlare e a raccontare la «storia degli inizi»... Una caratteristica tutta speciale era, poi, il suo **amore per i fiori**: li metteva dovunque, riempiva i corridoi e il terrazzo con i suoi vasi di fiori; non andava in vacanza per poterli annaffiare; era orgoglioso di metterli in chiesa sull'altare e davanti alla statua della Madonna; negli anniversari dei confratelli, immancabilmente collocava un vasetto di fiori davanti al loro posto a tavola... Molte delle sue poesie avevano per soggetto proprio i fiori e il significato che hanno per chi ha un animo gentile.

## Il religioso e il salesiano

Aggiungiamo alcuni cenni alla sua figura spirituale di religioso e salesiano. Anche per lui è quasi d'obbligo sottolineare alcune caratteristiche: era certamente un «uomo di festa» sia all'interno della Comunità come anche nell'Oratorio e nel Centro Giovanile, ma era contemporaneamente anche un uomo fedele al proprio **lavoro**; non si tirava mai indietro; a lui, anche fuori degli orari, si poteva chiedere qualunque cosa, e lo si trovava sempre disponibile e pronto.

Era poi un religioso che viveva la sua **vita di preghiera** con grande fedeltà, puntualità e nobile precisione. Se proprio non c'erano ragioni di forza maggiore, lo si vedeva immancabilmente al suo posto durante i momenti della preghiera; la sua pietà era semplice, ma essenziale; tutti i

*Il sig. Russo incontra il Rettor Maggiore don Egidio Viganò (8 settembre 1983).*



giorni, dopo pranzo lo si trovava in chiesa per una visita al Signore davanti al tabernacolo, e per un saluto filiale davanti all'immagine di Maria Ausiliatrice, proprio come chiedeva don Bosco ai suoi figli. Molte volte entrando in chiesa lungo il giorno, specialmente alla sera, lo si vedeva al suo posto con la corona del Rosario in mano, mentre le labbra ripetevano instancabili le Ave Maria.

La cosa che più colpiva, negli ultimi tempi, era un autentico **spirito di Fede**: aveva accolto la sua malattia non come una «prova», ma come una «visita» del Signore nella sua vita. E se qualche volta si lamentava con Lui, alla fine diceva sempre...: «Signore, sia fatta la tua volontà. Tu sai quello che è meglio per me. La Mamma del cielo mi aiuti e mi sia sempre vicina»; e non erano solo parole scritte sul quaderno dei propositi, ma scelte di vita che riprendeva nella fatica e nelle difficoltà di ogni giorno. Qualche volta ci scherzava su, come quando capì che forse avrebbe perso l'uso delle gambe:

«O Signore, ho sentito la lieta novella:  
finirò forse in carrozzella;  
sento la gamba pesante pesante,  
e il peso cresce ad ogni istante».

Nella sua fede di fanciullo attingeva forza e coraggio dalla **Madonna** che amava e pregava come una mamma. Nella sua camera aveva una statuetta della Madonna, davanti alla quale era sempre accesa una piccola lampadina. Mi piace riportare le parole di una poesia-preghiera che aveva scritto a Valsalice pensando alla sua stanzetta di Leumann, dove il lumicino ha continuato ad essere acceso per diverso tempo:

«Nella penombra della mia stanzetta  
un lumicino brilla notte e giorno;  
fili di luce argentei proietta  
ai piedi della Vergine d'intorno.  
La Madonnina giunte ha le mani,  
mesto lo sguardo e negli occhi il pianto  
per i figli che Le son lontani  
e che Lei vorrebbe avere accanto».



## A MARIA

O Maria, ogni tua festa  
grande gioia nei cuor ridesta.  
Non so esprimere il mio amore  
a te Madre del Signore.

Tu del ciel sei la Regina,  
piena sei di grazia divina,  
sei splendente puro giglio,  
dega Madre del tuo Figlio.

E sei Tu la creatura  
la più santa e la più pura.  
Sei del ciel fulgida stella,  
delle madri la più bella.

Sei del ciel la Matrona,  
sei la madre che perdona,  
sei un giglio, sei una rosa,  
sei la Madre più amorosa.

Sei rifugio al peccatore,  
sei la Madre nel dolore,  
nelle pene Consolatrice,  
sei la nostra Ausiliatrice.

Tu ai piedi della Croce,  
sei rimasta senza voce  
col cuor pien di sofferenza:  
piacque a Dio la tua presenza.

Con Giovanni siam tuoi figli,  
Tu ci guidi e ci consigli,  
e nell'ora della morte  
del Paradiso apri le porte.

Del SIGNOR l'umile ancella  
sei del ciel la sentinella.  
Sei per noi l'AVVOCATA,  
o MARIA IMMACOLATA

### DEO GRATIAS

Una delle ultime poesie-preghiera  
scritte dal Sig. Russo

*La statua della Vergine, nella Cappella  
della Comunità, davanti alla quale  
recitava quotidianamente il Rosario.*



*Il sig. Russo mentre cura i suoi fiori.*

*I festeggiamenti per il 90° compleanno del sig. Russo.*



Siamo certi che, nell'ora della sua morte, il sig. Sebastiano è stato preso nelle braccia di Maria che lo ha portato in un posto speciale del «giardino salesiano», dove potrà continuare senza fine a recitare teatri, cantare «Il caffè», comporre poesie e... dare buoni consigli ai ragazzi più birichini...

Penso che sia doveroso, prima di terminare questa lettera, dire un grande grazie alle Suore dei Sacri Cuori che in questi ultimi mesi lo hanno curato con attenzioni squisite e finezze materne; e i confratelli salesiani della casa Andrea Beltrami che lo hanno accolto e seguito come un fratello ed hanno creato attorno a lui un ambiente nel quale ha potuto continuare a fare il «menestrello», a cantare «Il caffè», a distribuire le sue caramelline e i fogli con le sue composizioni poetiche.

Il funerali, celebrati nella nostra parrocchia, hanno dimostrato quanto la presenza e l'apostolato del sig. Russo abbia inciso profondamente nel cuore e nella vita di tante persone intervenute numerosissime, per tributarli una testimonianza di stima, di affetto e di riconoscenza davvero singolari.

Leumann, 26. 03. 2005

Don Mario Filippi  
Direttore CEC Don Bosco e Elledici

#### Dati per il necrologio

Nato a Santa Tecla di Acireale (Catania) l'8 gennaio 1911, e morto a Torino il 26 febbraio 2005.

## Ciao “don” Russo,

*è bello vederti di nuovo in mezzo a noi, ci mancavi...*

*Ogni pomeriggio arrivando all’oratorio tu eri là, seduto sulla panchina in cortile o nell’atrio se faceva freddo, con il tuo bastone e il tuo sacchetto... e la prima cosa che usciva dalla nostra bocca era sempre la stessa: «Don Russo, una caramella». E tu le caramelle le avevi, ma ogni volta ci ricordavi che prima si saluta..., e qualcuno di noi lo ha anche imparato..., e poi non perdevi occasione per chiederci: «Come ti chiami? Quanti anni hai? Dove abiti?», e per informarti di mamma e papà. E alla fine trovavi sempre un motivo per tirarci le orecchie e farci un po’ di raccomandazioni. A volte ci scappava la pazienza. Tu eri un po’ insistente... ma noi ti volevamo bene... e ti abbiamo anche ascoltato... e qualcosa c’è anche rimasto...*

*«Due caramelle, una per occhio», eri solito dire... ma a noi non bastavano mai ed allora dovevamo guadagnarcele e tu partivi con i tuoi mitici indovinelli... per non parlare degli scioglilingua e delle filastrocche... e le caramelle fini-*

*A Gressoney, con i ragazzi dell’oratorio (settembre 1986).*



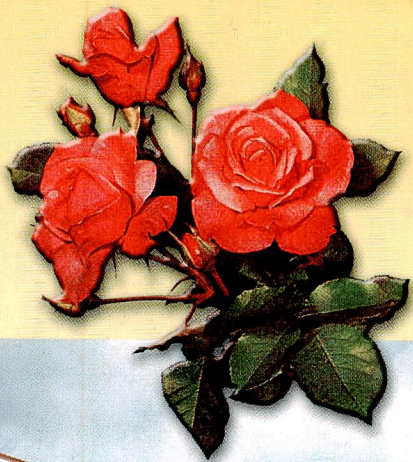


*Sul palco con i ragazzini (Natale 1985).*

*vano... ed allora ti trovavamo in ufficio dal «don» a battere cassa, e mentre anche dal «don» facevi tante raccomandazioni, indicavi il sacchetto che era vuoto... ma per fortuna il giorno dopo tu eri di nuovo lì, con bastone e sacchetto pieno. Guadagnata la caramella, raggiunto il nostro obiettivo, noi scappavamo a giocare... ma tu: «Fermo, un attimo, un po' di pazienza... tu sai cos'è la pazienza?». «Va bene, è giusto... ma prima tieni, porta questo a mamma e papà», e ci sganciavi un rotolino di poesie, le tue mitiche poesie. E il giorno dopo ci chiedevi se ci erano piaciute. Noi ti abbiamo raccontato un po' di bugie, spesso le abbiamo abbandonate ai bordi del campo da calcio le tue poesie, non perché non ci piacevano ma perché ce l'avevi già date il giorno prima... ogni tanto siamo anche tornati indietro a prenderle, e con mamma e papà le abbiamo lette.*

*La tua presenza ha scandito tutti i nostri giorni all'oratorio, poi un giorno non ti abbiamo visto più... «Dov'è don Russo?». Ci hanno detto che le tue gambe non ti reggevano più, ed eri andato a riposarti... ma noi spesso abbiamo chiesto di te. Ed ora sei tornato... e siamo certi che rimarrai sempre con noi: nei nostri pensieri, nei nostri cuori... e nei nostri cortili. E siamo certi che tu ci aspetterai sulla panchina all'ingresso del paradiso, con il bastone e il sacchetto delle caramelle, e noi potremo dire: «Io ti conosco a te, ti ho già visto». Ciao «don» Russo!*

*(Dal «saluto» dei ragazzini dell'Oratorio letto durante il funerale).*



*L'edificio sul Corso Francia, 214, Cascine Vica - Rivoli (To) che ospita il Centro e l'Editrice.*

